

Percorsi di ricerca

Serie II-7 (2025)

Lampi di stampa

Indice

Introduzione	7
--------------------	---

SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI

Marco Dotti, <i>Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento</i>	11
Francesco Cerea, <i>L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici</i>	43
Borut Žerjal, <i>Gestione nell'interesse della comunità dei legati degli emigrati ticinesi (secoli XVII-XX)</i>	57
Giorgio Ennas, <i>Dal Ticino a Costantinopoli. Viaggiatori e migranti ticinesi nella Costantinopoli del secolo «lungo»</i>	67

SOTTOSUOLO E METALLI

Alessandro Moro, <i>Una tomba della fine dell'età del Ferro a Solduno e molteplici percorsi di ricerca</i>	85
Romeo Dell'Era, <i>Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi: sulle tracce di Giorgio Garbato, fonditore di campane nel Cinquecento</i>	103
Lorenza Gasparella, <i>Dalle contrade incastellate al 'castello dei metalli': sulle tracce di un mundus subterraneus nelle Prealpi vicentine</i>	125

INFRASTRUTTURE

Giulia Arduino, <i>Storia della Ferrovia Cuneo-Tenda-Nizza</i>	141
Silvia Cipelletti, <i>Videographic Approaches to the Border. Il video essay tra confine geografico e confine algoritmico</i>	157

Introduzione

Questo numero di Percorsi di Ricerca è organizzato su tre sezioni: Svizzeri migranti e viaggiatori, Sottosuolo e metalli e Infrastrutture. Il lettore accorto noterà subito le strette relazioni tra questi tre titoli, che inducono a riflettere sui temi del lavoro umano e della scoperta di nuovi mondi. Nella sezione dedicata agli svizzeri, infatti, ci sono i mondi lontani, verso i quali portano le rotte dell'emigrazione e del viaggio etnografico. Nella sezione Sottosuolo e metalli si manifestano invece i mondi ctoni, delle tombe, delle miniere e dei metalli.

Le due sezioni non si occupano di ambiti separati. Il lavoro umano è l'elemento che unifica i diversi ambienti in cui esso si manifesta. Perciò, Giorgio Garbato, il fonditore di campane vissuto nel Cinquecento (p. 103 e seguenti), è una figura riconoscibile ed identificabile sulla base della sua professione che sfiora la dimensione artistica (figurativa e musicale), anche se agisce secondo procedure «industriali» e rituali al tempo stesso. Ma Garbato viaggia per trovare i luoghi che accolgano le sue campane, cioè i luoghi nei quali una parte della sua competenza tecnica e della sua arte resteranno per sempre.

Il tema del volume, al di là delle differenze tra percorsi di ricerca dedicati a secoli e ambienti disparati, è proprio questo: che cosa si lascia, che cosa rimane nei luoghi che vengono attraversati e modificati dal lavoro umano? E che cosa si sottrae a quei luoghi?

Ovvero, come quegli stessi luoghi cambiano chi li ha penetrati per modificarli, attraverso il suo lavoro o il suo sguardo? Pensiamo alla descrizione dei fumatori di narghilè del medico Antonio Caccia, la visione dei quali «t'infonde nell'animo un certo non so che di grave e di pittorico effetto, che per noi altri europei dall'abito stretto e meschino, dalla voce clamorosa e dal gesto teatrale è impossibile a descrivere» (p. 74). Lo sguardo di chi osserva, a volte cambia la cosa osservata, a volte cambia l'osservatore, a volte cambia entrambi.

Ciò che si lascia in loco e ciò che si riporta con sé, insieme, definiscono ciò che è stato trasferito. E questo ci porta al terzo tema e alla terza sezione del volume. Infatti, se ci pensiamo, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, sono il contrario delle frontiere, fisiche o mentali che siano. Nell'andare e venire che le infrastrutture consentono, molti dati si accumulano lungo i tracciati. Informazioni vengono scambiate e altre vengono raccolte. I confini, le frontiere e le dogane, sia che consentano il passaggio sia che lo neghino, sono punti di accumulazione delle informazioni, altrimenti disseminate, o perdute, lungo tutti i tragitti.

Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò

SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI

Marco Dotti

Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento

Il sostantivo *hospes* (ospite), come è noto, ha una chiara connessione etimologica con *hostis* (nemico, straniero ostile). Le «nozioni di nemico, di straniero, di ospite, che per noi formano tre entità distinte – semantiche e giuridiche – presentano strette connessioni nelle lingue indoeuropee antiche»¹. Emile Benveniste, risalì le ramificazioni genealogiche di tali termini e, ricavando diversi esempi dalla letteratura latina, mise in evidenza che è necessario partire dall'equivalenza *hostire* = *aequare*, che rinvia alla compensazione, all'equiparazione. «A differenza del *peregrinus* che abita fuori del territorio, *hostis* è 'lo straniero in quanto gli si riconoscono dei diritti uguali a quelli dei cittadini [...] Partendo da questa rappresentazione, *hostis* significherà 'colui che è in relazione di compenso'; ciò che è proprio il fondamento dell'ospitalità»².

¹ E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. I, Torino 1976, p. 277.

² Ibid. Benveniste rileva un meccanismo parallelo in un'altra serie di termini derivati dalla radice *-mei* (dare in cambio), tra cui il latino *mūnus*, che ci conduce, seguendo un percorso in un certo senso inverso rispetto al precedente, a dei termini (*mehman*, *erman*, *aryaman*) che indicano ancora una volta l'ospite. «Cosi, termini diversissimi gli uni dagli altri ci riportano allo stesso problema: quello delle istituzioni di ospitalità e di reciprocità grazie alle quali gli uomini di un popolo trovano accoglienza presso un altro popolo e le società praticano alleanze e scambi» (Ivi, p. 75). Su tali articolate relazioni si è sviluppata successivamente un'ampissima letteratura multidisciplinare: filosofi, antropologi e altri scienziati sociali, oltre naturalmente a linguisti e filologi, hanno

Un aspetto particolarmente interessante di tale percorso linguistico è che la definizione di *hostis*, da cui discendono sia quella di ospite che di nemico, riconduce a una dimensione relazionale e non geografica.

Se dallo scavo etimologico ci trasferiamo al terreno – probabilmente più familiare per lo storico³ – della semantica sociale, calata in contesti storici concreti, possiamo rilevare che sui processi di costruzione dell'appartenenza e sulle definizioni storicamente situate dell'estraneità⁴, quantomeno per l'antico regime, il dibattito è tutt'ora aperto⁵.

ripreso da differenti punti di vista tali nessi. Non è possibile rendere conto di un dibattito in continua evoluzione, se non attraverso delle esemplificazioni: J. Derrida, *Hospitalité*, vol. I. Séminaire (1995–1996), Parigi 2021; N. Di Vita, *Hostis, hospes. Lo straniero e le ragioni del conflitto*, Napoli 2022. La questione della reciprocità – sollevata dallo scavo etimologico – apre la strada a infinite interpretazioni. Da qui si potrebbe dedurre, con Lévi-Strauss e molti altri, che la reciprocità è al fondo di ogni civiltà. Cfr. C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1972. Su questi aspetti, in particolare riguardo l'interpretazione dell'opera di Marcel Mauss, si veda C. Ginzburg, «Lectures de Mauss», *Annales Histoire, Sciences Sociales* HSS, 65, 2010, pp. 1303–1320, in part. pp. 1317–1319. Rovesciando la prospettiva, la reciprocità può facilmente ricondurre all'ostilità. Lo stesso *pottlach*, citato anche da Benveniste, si offre infatti a una doppia lettura: dalla reciprocità del dono l'attenzione può scivolare senza difficoltà sulla rivalità reciproca – di fatto violenta – insita in tale competizione ostensiva. Per lo stesso René Girard, poco incline a incasellare il suo pensiero in schemi precostituiti, lo scambio reciproco, nella sua duplicità, di cui lo studioso illumina anzitutto il versante violento, «è il fattore veramente universale [...]. La reciprocità si trova già all'inizio di ogni cultura». R. Girard, *La pietra dello scandalo*, Milano 2004, p. 36. Su questi aspetti si veda il recente M. Anspach, *A buon rendere. La reciprocità nella vendetta, nel dono e nel mercato*, Torino 2007.

³ Cfr. R. Descimon, «Le travail du langage sur la société d'Ancien Régime», in: G. Hanne, C. Judde de Larivière (dir.), *Noms de métiers et catégories professionnelles. Acteurs, pratiques, discours (XV^e siècle à nos jours)*, Toulouse 2010, pp. 113–128.

⁴ Per un esempio di casistica concreta M. Infelise, «La nozione di straniero nei censimenti veneziani seicenteschi», in: M. Meriggi, A. M. Rao (a cura di), *Stranieri: controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI–XIX secolo)*, Napoli 2020, pp. 15–26.

⁵ Basti ricordare lo scambio tra Simona Cerutti e Peter Sahlins, circa l'importanza della dimensione locale dell'appartenenza e, viceversa, il ruolo dello Stato e dei poteri centrali. Cfr. P. Sahlins, *Unnaturally French. Foreign Citizens in the Old Regime and*

La contiguità di ospite e nemico rimane piuttosto spaesante e ci avvicina alle più limitate indagini relative ai processi di naturalizzazione e denaturalizzazione⁶.

In questa ricerca intendo focalizzarmi su un plurisecolare percorso di integrazione di successo particolarmente documentato, che – dal mio punto di vista – consente di articolare e declinare la «relazione di compenso», grazie a cui lo straniero poteva divenire non solo un ospite, ma anche un cittadino.

Le fonti ci consentono infatti di porre le summenzionate suggestioni interpretative (oltre che linguistiche) in una prospettiva e in un contesto concreti⁷.

After, Ithaca 2004; Id., «Sur la citoyenneté et le droit d'aubaine à l'époque moderne. Réponse à Simona Cerutti», *Annales HSS*, 63, 2008, pp. 385–398; S. Cerutti, «À qui appartiennent les biens qui n'appartiennent à personne? Citoyenneté et droit d'aubaine à l'époque moderne», *Annales HSS*, 62, 2, 2007, pp. 355–383. Si veda inoltre l'importante lavoro di S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Parigi 2012.

⁶ Si vedano i recenti A. Buono, «Naturali, vassalli e forestieri. La presunzione di estraneità e la re-incorporazione degli individui nelle cause per eredità giacenti (Italia spagnola e Nuovo Mondo, sec. XVII)», in: Meriggi, Rao (a cura di), *Stranieri, cit.*; C. Zalc, *Dénaturalisés. Les retraits de nationalité sous Vichy*, Parigi 2016; E. Asquer, «Rivendicare l'appartenenza. Suppliche e domande di deroga allo Statut des Juifs nella Francia di Vichy», *Quaderni storici*, 160, 2019, pp. 227–260.

⁷ Al di là del caso di studio, sulla mobilità e sugli stranieri in antico regime si è sviluppata un'ampissima storiografia. Mi limito a ricordare L. Fontaine, «Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca», *Quaderni storici*, 93, 1996, pp. 739–756; D. Roche (dir.), *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVII^e–début XIX^e siècle)*, Parigi 2000; T. Herzog, *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven 2003; H. Sonkajärvi, *Qu'est-ce qu'un étranger? Frontières et identifications à Strasbourg, 1681–1789*, Strasburgo 2008; M. Prak, «Cittadini, abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna», *Quaderni storici*, 89, 1995, pp. 331–358; Id., *Citizens without Nations: Urban Citizenship in Europe and the World, c. 1000-1789*, Cambridge 2018; W. Kaiser, «Extranéités urbaines à l'époque moderne», in: P. González-Bernaldo, M. Martini, M.-L. Pelus-Kaplan (dirs.), *Étrangers et sociétés. Représentations, coexistences, interactions dans la longue durée*, Rennes 2008, pp. 77–86; R. Zaugg, *Stranieri di Antico Regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma 2011; Cerutti, *Étrangers. cit.*; R. M. Salzberg, C. Judde de Larivière, «How to Be Venetian? Identification of Migrants and the 'right to reside' in Sixteenth-

Il caso di studio riguarda una famiglia poschiavina (i Tosio), giunta a Brescia alla fine del Cinquecento. I documenti consentono una ricostruzione minuziosa della vicenda della famiglia, mettendo in evidenza come i suoi membri riuscirono a compiere una piena integrazione nelle istituzioni sociali e professionali della città ospitante.

I Tosio riuscirono infatti a immergersi nella porzione produttiva della comunità urbana e, attraverso una molteplicità di azioni (scambi economici, pratiche sociali, caritative, ecc.) a condividere gli spazi associativi, professionali e devozionali frequentati dall'élite mercantile bresciana. Al contempo, approfittarono della lunga stagione in cui la politica veneziana fu particolarmente favorevole nei confronti dei grigionesi, avviando un redditizio traffico transfrontaliero.

Il caso della minoranza grigionese nella Repubblica di Venezia

La ricerca si focalizza dunque su una famiglia che apparteneva a una minoranza (quella grigionese), dapprima privilegiata nei territori della Repubblica di Venezia e, successivamente, discriminata.

Fin dal Medioevo la pianura padana e il relativo pedemonte costituirono la meta di importanti migrazioni provenienti dalle vallate alpine. Si trattava molto spesso di flussi stagionali, ma non era affatto infrequente che i valligiani si stabilissero aldilà delle Alpi, inserendosi definitivamente nella società locale. Nell'alveo di tale dinamica si colloca la presenza di migranti grigionesi nel territorio della Repubblica di Venezia, significativamente favorita da diversi fattori, a partire dai trattati con cui, fin dal 1603, dopo un lungo avvicinamento, i due Stati costituirono un'alleanza politica e commerciale,

century Venice», *Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine*, 64, 2017, pp. 69–92; S. Cerutti, R. Descimon, M. Prak (a cura di), «Cittadinanze», *Quaderni storici*, 89, 1995; Meriggi, Rao (a cura di), *Stranieri, cit.*; D. Carnevale, *Cittadini ombratili: mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII–XVIII)*, Napoli 2024. Per un recente affondo sul tardo Medioevo G. Varanini, A. Zorzi (a cura di), *Migrazioni, forme di integrazione, cittadinanze nell'Italia del tardo medioevo*, Firenze 2024.

riconoscendo reciprocamente dei rilevanti privilegi ai cittadini del paese alleato presenti, o in transito, nel proprio territorio. Tale situazione favorevole fece sì che numerosissimi grigionesi si stabilissero nei territori della Repubblica, avendo inoltre la possibilità di iscriversi alle corporazioni di mestiere, in una condizione di sostanziale parità con i cittadini veneti⁸.

L'alleanza tra Serenissima e Tre Leghe, più volte rinnovata, perdurò fino alla seconda metà del Settecento, quando i Grigioni, venendo meno alla loro plurisecolare diffidenza, stipularono un trattato con il governatore austriaco di Milano⁹. La ritorsione veneta si tradusse nello scioglimento dell'alleanza (nel 1764) e nel varo di una politica discriminatoria nei confronti dei grigionesi presenti nei territori di San Marco. Il fenomeno, ampiamente esplorato dalla storiografia per

⁸ Il successo economico dei migranti grigionesi suggerì alle autorità venete di porre qualche modesto limite alla presenza di riformati nelle Arti. A partire dal 1703 i protestanti non potevano essere titolari di più di un terzo degli esercizi commerciali, ma l'indicazione riguardava per l'appunto i riformati e non tutti i grigionesi nello specifico. Cfr. V. Ceresole, *La République de Venise et les Suisses*, Venezia 1864, p. 125.

⁹ Inoltre, Grigioni e Repubblica di Venezia erano da tempo alle prese con l'annosa regolazione dei transiti tra la Valtellina e Bergamo, attraverso il passo di San Marco. Cfr. M. Berengo, «La via dei Grigioni' e la politica riformatrice austriaca», *Archivio Storico Lombardo*, VIII, 1958, pp. 5–111; M. Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Chiavenna 1996; Id., «Le relazioni estere delle Tre leghe», in: F. Iseppi (a cura di), *Storia dei Grigioni*, vol. II, Bellinzona 2000, pp. 151–177. Sulla via Priuta si veda anche S. Honegger, *Gli svizzeri di Bergamo. Storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento all'inizio del Novecento*, Bergamo 1997, in part. pp. 57–59; M. Schnyder, «La Suisse faite par l'étranger. Les migrants suisses et la défense de leurs intérêts dans les États Savoyards et dans la République de Venise (XVII^e–XVIII^e siècles)», in: B. Studer et al. (dir.), *La Suisse ailleurs. Les Suisses de l'étranger – Les Suisses à l'étranger*, Zurigo 2015, pp. 83–102, in part. pp. 95–96; F. Nussio, «Una tradizione pluri-secolare. L'emigrazione grigione a Venezia nell'epoca moderna», in: G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Venezia: nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dalla metà del Quattrocento ad oggi*, Lugano 2008. Sull'importanza delle vie di terra transito di terra si vedano A. Torre, *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, Milano 2007; Id., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011, pp. 139–172; Id., V. Tigrino, «Strade in età moderna», *Quaderni storici*, 158, 2018.

quanto concerne la città lagunare e per alcune città venete¹⁰, è stato parzialmente trascurato per la città di Brescia e il relativo territorio, particolarmente permeabile ai flussi di uomini e merci provenienti dall'area elvetica, sia per via della contiguità geografica, sia per la presenza di passi alpini, vie di transito e snodi commerciali, che si ponevano al centro di percorsi e occasioni di scambio specifici¹¹.

I migranti provenienti dai Grigioni, da un punto di vista politico-istituzionale, dopo essere stati a lungo ospiti, tra l'altro privilegiati da un punto di vista normativo, divennero in un certo senso nemici, o quantomeno stranieri sgraditi, di cui si stigmatizzavano pubblicamente delle alterità prima tollerate, in particolare riguardo la confessione religiosa. Nei Grigioni, com'è noto, convivevano infatti

¹⁰ Tra i numerosi lavori che hanno toccato la questione grigionese e, più in generale la presenza delle minoranze nella Repubblica di Venezia, si vedano L. Molà, R. C. Mueller, «Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali», in: S. Cavaciocchi (a cura di) *Le migrazioni in Europa secc. XIII–XVIII*, Firenze 1994; R. C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma 2010; A. Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV–XVIII sec.*, Venezia 2009; Id., M. Ceriana, «Radicamento delle comunità straniere a Venezia nel Medioevo: 'scuole' di devozione nella storia e nell'arte», in: B. Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri: radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII–XVI)*, Roma 2014; Schnyder, *La Suisse faite par l'étranger, cit.*; Id., «Transeunti ou permanenti? L'enjeu de la mobilité pour les migrants suisses et grisons dans la République de Venise au XVIII^e siècle», in: A. Caracausi, N. Rolla, Id. (dir.), *Travail et mobilité en Europe, XVI^e–XIX^e siècles*, Villeneuve d'Ascq 2018, pp. 141–164; M. Grenet, *La fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille 1770–1840*, Roma 2016. Su casi specifici, come quello padovano N. Agostinetti, «La cacciata dei grigioni da Padova», *Ladina*, 3, 1979, pp. 207–220. Sull'integrazione dei migranti alpini L. Lorenzetti, «Reti, flussi, integrazioni. Temi e approcci alle migrazioni sudalpine, in età moderna», in: E. Pagano (a cura di), *Migranti e forestieri in Italia in Età moderna (secoli XV–XIX). Quadri e dinamiche*, Roma 2020, pp. 109–135. Più in generale, sulle migrazioni alpine, si è ormai sviluppata una storiografia di cui non è possibile, per ragioni di brevità, dare conto in questa sede. Si vedano, a titolo esemplificativo, alcune importanti ricerche: L. Lorenzetti, *Économie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Berna 1999; R. Merzario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera Italiana, XVIII)*, Bologna 2000; L. Fontaine, *Pouvoir, identités et migration dans les hautes vallées des Alpes occidentales, XVII^e–XVIII^e siècle*, Grenoble 2003.

¹¹ Sul transito di confine rinvio alle note precedenti.

cattolici e riformati, con una generale prevalenza – graduata e non ravvisabile in tutti i territori – dei secondi.

Su tale sfondo la vicenda che ho cercato di ricostruire offre una prospettiva peculiare, mettendo in luce attraverso quali azioni ci si poteva integrare, fino a ottenere la cittadinanza, ma anche in che misura l'evoluzione del contesto politico e istituzionale condizionasse tale percorso. Emerge, ad esempio, come, a seconda delle diverse situazioni, si potesse ridefinire il rapporto con la terra natia.

La famiglia Tosio dapprima approfittò dell'alleanza tra i due Stati e, dopo il suo scioglimento, pur interrompendo gli scambi con i Grigion, non subì ripercussioni locali. La cittadinanza bresciana potrebbe aver rappresentato una difesa, a differenza della partecipazione alle arti che, come vedremo meglio, non costituiva una tutela formale per i grigionesi che lavoravano nel territorio della Serenissima. Al contempo, le attitudini, le azioni e la qualità delle relazioni che favorirono l'iscrizione locale riuscirono probabilmente ad attenuare gli effetti di un mutato orientamento statale. Gli esponenti di questa famiglia, come vedremo, seppero infatti porsi positivamente in relazione con il mondo mercantile e con le istituzioni bresciane, entrando a far parte della principale confraternita cittadina, delle corporazioni e soprattutto adempiendo pienamente ai doveri fiscali, caritativi e sociali. In altri termini, essi probabilmente erano ritenuti membri della comunità urbana (e si comportavano come tali¹²) ancor

¹² | Tosio frequentavano tutte le istituzioni e i luoghi prediletti dall'élite mercantile bresciana e, viceversa, nella loro plurisecolare vicenda, non si rivolsero mai a dei riferimenti istituzionali identitari, riconducibili alle origini (confraternite, nazioni, specifici quartieri o luoghi di culto). In altri termini, essi esprimevano (attraverso la partecipazione alle arti e a confraternite non legate a specifiche minoranze) un'appartenenza allargata e, viceversa, non lasciarono alle loro spalle alcun tentativo di riproduzione della patria traslato nella realtà bresciana. Su questi aspetti si vedano: S. Bianchi, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*, Bellinzona 2018; Ead, «La 'patria' altrove. Quartieri, confraternite e corporazioni per salvaguardare l'identità (Ticino e città d'Italia, secc. XVI-XVIII)», in: Studer et al. (dir.), *La Suisse ailleurs, cit.*, pp. 67-82. Per un caso particolarmente eloquente del legame tra una specifica minoranza e uno spazio

prima di ottenere un riconoscimento formale e allo stesso modo conservarono, per quanto concerne la considerazione sociale e le relazioni, un'appartenenza sostanziale – oltre che formale – alla società locale, anche quando l'origine grigionese assunse una connotazione politica negativa.

È piuttosto immediato comprendere come le istituzioni potessero modificare repentinamente lo status formale di una minoranza, mentre è più complesso misurare quanto – e per quali ragioni – la società locale aderisse effettivamente alle definizioni istituzionali e statuali o, viceversa, le declinasse o ne elaborasse delle proprie. Se il caso della famiglia Tosio evidenzia una prevalenza della dimensione sociale dell'integrazione, rispetto a quella politica, la relativa portata non può essere generalizzata ed estesa ai grigionesi presenti in città e nella provincia. Alcuni frammentari riscontri sulla declinazione sociale e politica che diverse comunità del territorio diedero ai provvedimenti assunti dalla Repubblica (e dalle sue leve locali, come il podestà di Brescia), ci lascia quantomeno intravedere l'importanza dei contesti locali e delle relative configurazioni socio-economiche. Si tratta di episodi limitati, esposti nell'ultimo paragrafo, che tuttavia ci aiutano a mettere in prospettiva la vicenda su cui si focalizza la ricerca.

Da Poschiavo a Brescia

Le fonti, come anticipato, ci consentono di osservare da vicino la plurisecolare vicenda della famiglia Tosio. Tale possibilità deriva dall'archivio familiare confluito nell'eredità dell'ultimo esponente della famiglia, con la cui morte, alla fine del Settecento, si estinse il ramo bresciano dei Tosio.

Il 14 febbraio del 1786 Bernardino Tosio, privo di discendenti, si trovava «nello studio terraneo»¹³, all'interno della sua casa

devozionale e associativo urbano A. Stopani, «Processi di appartenenza, etnicità e istituzioni. Confraternita e chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Napoli (1530–1620)», *Quaderni storici*, 154, 2017, pp. 41–72.

¹³ La documentazione relativa all'eredità si trova principalmente nel fondo *Eredità e*

bresciana, situata nel corsetto di Sant'Agata (all'epoca la zona commerciale della città per antonomasia), quando fece redigere la sua ultima cedola testamentaria, indicando la principale confraternita cittadina (la Congrega della Carità) come sua erede universale. In vita c'era ancora una sorella, ma quest'ultima aveva preso i voti, dunque il lignaggio, anche al di là della linea patrilineare, si stava esaurendo.

La presenza bresciana di questa famiglia coprì dunque tutto l'arco temporale descritto pocanzi, dal primo trattato di alleanza tra Repubblica di Venezia e Grigioni d'inizio Seicento, fino ad attraversare i decenni immediatamente successivi alla definitiva rottura dei rapporti amichevoli tra i due Stati.

All'inizio del Seicento, Giovanni Battista e il figlio primogenito Bernardino (omonimo dell'ultimo esponente settecentesco della stirpe) gestivano un'osteria in città, situata «nel tresanello delle Due Chiavi»¹⁴. Non abbiamo idea di cosa li spinse a Brescia, ma è noto che le economie alpine si reggevano su importanti dinamiche migratorie – stagionali o meno – e, come sopraccennato, la congiuntura politica, rendeva le città e le pianure della Repubblica di Venezia particolarmente attrattive per i grigionesi. Fin dalle prime tracce bresciane della famiglia, Bernardino dimostrò di volersi radicare nella sua nuova patria. Le fonti mettono in evidenza il suo ruolo in modo più evidente rispetto a quello del padre, probabilmente anche perché ne prese il posto, quando quest'ultimo era ancora in vita, nella gestione degli affari più importanti e delicati.

Si trattava, a tutti gli effetti, di stranieri (anche nell'accezione contemporanea, focalizzata esclusivamente sul fattore politico-

annali della Congrega della Carità, conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia. Alcuni documenti, come il citato testamento, sono invece conservati nell'Archivio della stessa confraternita, presso l'attuale sede istituzionale. Archivio Storico della Congrega della Carità Apostolica (d'ora in poi ASCCA), f. 10, fasc. 56, Cedola testamentaria di Bernardino Tosio q. Nicolò, 14 febbraio 1786.

¹⁴ Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), Archivio della Congrega Apostolica (d'ora in poi AC), Eredità e annali, Eredità Tosio, 330, fasc. 1, Repertorio ed annali dell'Eredità del q. Sig. Bernardino Tosio.

geografico), visto che provenivano dai Grigioni e non avevano trascorsi o rapporti preesistenti in città. Tale alterità, ipoteticamente, potrebbe includere anche dei fattori confessionali. Sappiamo che, all'inizio del Seicento, a Poschiavo erano compresenti una maggioranza cattolica e una minoranza riformata, anche se forse sarebbe più corretto parlare semplicemente di una dualità, visto che le proporzioni erano piuttosto incerte in questo periodo¹⁵.

La chiesa di San Vittore, che Bernardino – pur essendosi allontanato da quasi mezzo secolo dalla terra natia – ricordò nelle sue ultime volontà, con un legato di 50 lire imperiali¹⁶, era regolarmente frequentata da entrambe le comunità religiose¹⁷. Le tensioni interreligiose e la persecuzione dei riformati, tuttavia, dilaniarono la valle qualche decennio dopo la partenza dei Tosio alla volta di Brescia. Questa necessaria contestualizzazione non ci consente di andare al di là delle congetture per quanto concerne l'appartenenza confessionale della famiglia. Potremmo immaginare un legame tra il viaggio dei Tosio e le correnti ereticali che, com'è ben noto, non solo attraversavano la società bresciana ma si annidavano ai vertici della stessa, nel grembo di importanti casate dell'élite¹⁸. È altresì vero che,

¹⁵ I migranti provenienti dalla Confederazione svizzera, come ha sottolineato Roberto Zaugg, portavano con sé le complessità e le articolazioni del «mosaico elvetico», cfr. Zaugg, *Stranieri di Antico Regime*, cit., p. 170.

¹⁶ ASBs, Archivio della Congrega Apostolica, Eredità Tosio, 330, fasc. 16, testamento di Bernardino Tosio, 2 ottobre 1646.

¹⁷ U. Pfister, «Chiese confessionali e pratica religiosa», in: *Storia dei Grigioni*, vol. II, *L'età moderna*, Coira/Bellinzona 2000, pp. 221 e ss. Sulla questione si veda anche F. Bareggi, «*Crinali alpini* e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: la Val Mesolcina», in: C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano 2006, pp. 41–70.

¹⁸ Cfr. F. Ambrosini, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano 1999. L'alleanza tra Venezia e i Grigioni si traduceva anche in una maggiore tolleranza religiosa nei confronti dei riformati presenti nei territori della Serenissima, benché non mancarono i procedimenti contro coloro che furono accusati di predicare la religione riformata. Cfr. V. Ceresole, *Relevé des manuscrits des Archives de Venise rapportant à la Suisse et aux III Ligues Grises*, Venezia 1890. Si veda inoltre M. Cassese, *Espulsione, assimilazione, tolleranza. Chiesa, Stati del Nord Italia e minoranze religiose ed etniche in età moderna*, Trieste 2009.

per una famiglia di riformati, sarebbe stato probabilmente più naturale andare in cerca di un ambiente meno instabile al di là del Bernina come, del resto, fecero in molti. La debole ipotesi che possiamo avanzare va dunque in senso contrario. Si comprende senza difficoltà che questi immigrati erano ben consapevoli di provenire da una regione considerata «a rischio» dal punto di vista religioso: non è frequente, né tantomeno casuale, che vengano conservati con una cura così maniacale i documenti relativi al battesimo dei figli¹⁹. Al contempo, i membri di questa famiglia aderirono alle principali istituzioni devozionali e caritative della città. I poschiavini, del resto, costituivano una presenza frequente nelle città lombarde, ma non di rado erano guardati con sospetto per ragioni sanitarie (l'area di provenienza era considerata ad alto rischio anche per le epidemie) e soprattutto religiose.

Il giovane Bernardino, insediatosi a Brescia, si immerse nei circuiti sociali della mercatura. Un ottimo indicatore della qualità dei rapporti che si sono intessuti è rappresentato dalla possibilità di ricevere credito. Coloro che ottenevano dilazioni di pagamento e prestiti in una misura talvolta superiore ai beni che possedevano non erano in una condizione di miseria, perché potevano contare sulla credibilità personale, dunque su delle relazioni sociali solide e per così dire spendibili²⁰. Bernardino doveva godere di buona fama se, già il 29 ottobre del 1603, poco dopo aver avviato l'osteria, incontrò la disponibilità di un importante mercante della città.

¹⁹ Tale cautela si percepisce nella costruzione delle fonti operata dalla stessa famiglia Tosio. Numerosi dati relativi al battesimo dei figli si trovano in ASBs, Archivio della Congrega Apostolica, *Eredità e annali*, c. 331, *Eredità Tosio*, fasc. 6. La documentazione è contenuta in una contesa tra Elena Barco, moglie «in secondo voto» di Bernardino Tosio *junior* e il figlio del suo primo marito, Domenico Tosini, priore del convento domenicano di Orzinuovi. Quest'ultimo, dopo la morte del padre, sembrerebbe lasciare l'abito religioso e fare ritorno alla casa paterna, pretendendo, oltre all'eredità, anche la dote materna. Nel fascicolo sono presenti gli atti relativi al battesimo delle prime tre generazioni dei Tosio migrati a Brescia.

²⁰ «Si l'endettement est un mesure de la pauvreté, il est aussi signe d'appartenance à des communautés sociales». Cfr. L. Fontaine, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Parigi 2008, p. 34.

Pietro Maffei gli prestò circa 700 lire, accontentandosi di un tasso d'interesse del 5%, inferiore alla media in auge all'epoca²¹. Si trattava di un prestito senza termine (un censo consegnativo perpetuo), da cui il poschiavino si liberò volontariamente il 22 giugno del 1632. La transazione mette in luce il canale che questa famiglia elvetica aveva imboccato per avviare un percorso di radicamento urbano e ci aiuta a individuare anche chi lo aveva suggerito e coadiuvato. Pietro Maffei era un operatore economico di rilievo e aveva una posizione preminente nella corporazione dei drappieri e dei mercanti di panni, di cui entrò a far parte anche il figlio di Bernardino, Giovanni Battista junior. Negli anni successivi i contatti tra i due furono intensi, sia per la condivisione dell'ambito professionale, sia per gli incarichi ricoperti dal Maffei all'interno della corporazione. Proprio a quest'ultimo, in qualità di «esattore dei merzari e mercanti di panni», si rivolse il Tosio per versare il proprio contributo matricolare²². Può forse sorprendere che una famiglia di immigrati sia stata accompagnata nell'alveo delle corporazioni di mestiere proprio da chi ne presidiava i vertici, tuttavia, come vedremo, tale passaggio si inserisce in una sequenza di azioni molto efficaci²³. La professione esercitata da Bernardino mise probabilmente lui e i suoi figli nella

²¹ Di norma, in quegli anni, erano comuni tassi d'interesse più elevati. Cfr. G. Belotti, F. Spinelli, C. Trecroci, «Norme antiusura, prestiti e tassi d'interesse a Brescia, 1425–1789», in: *Saggi di storia monetaria*, Milano 2008. Sulla remuneratività seicentesca dei capitali mi permetto di rinviare a M. Dotti, *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Bologna 2016, pp. 55–67.

²² ASBs, AC, *Eredità Tosio*, c. 330, fasc. 2, ricevuta del 5 aprile 1652.

²³ Nella storiografia si è spesso sottolineato che, di norma, gli immigrati si inserivano negli spazi «grigi» del lavoro urbano. «Nella maggior parte dei casi i forestieri operano ai margini del mondo corporativo più rigidamente strutturato, in una fascia dove la negoziazione e la consuetudine sembrano avere vigore pari o maggiore della norma statutaria». M. C. Belfanti, *Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano 1994, p. 112. Tuttavia, come dimostra il caso eclatante del turco Gerolamo Motta che, giunto a Torino alla fine del Seicento, raggiunse una posizione preminente all'interno dell'importante corporazione dei sarti, essi potevano evidentemente raggiungere delle posizioni apicali all'interno delle arti. Cfr. Cerutti, *Étranger*, cit., pp. 77–126.

condizione di sfruttare al meglio le «malizie»²⁴ necessarie per inserirsi nei meandri dell'associazionismo professionale. L'osteria era una «prima casa» per i forestieri, ma anche un luogo in cui gli artigiani andavano a cercare manodopera, ove si prendevano accordi e si generavano rapporti²⁵. In questo spazio ibrido era possibile costruire un primo fragile tessuto di relazioni, compiendo dei passaggi decisivi per il proprio futuro in città. Il forestiero era per molti versi l'oste ideale²⁶.

Il nome del citato Pietro Maffei compare, oltre che ai vertici della corporazione dei drappieri, nell'elenco dei membri della principale confraternita urbana della città (la potente Congrega della Carità). Egli entrò a far parte del sodalizio nel 1622. Non si trattava, tra l'altro, di un membro di seconda fila: egli faceva parte del nucleo direttivo

²⁴ Il termine allude alle strategie oblique adottate dai lavoratori forestieri per farsi largo tra le maglie corporative. Cfr. C. Poni, «Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo», *Quaderni storici*, 47, 1981, pp. 385–422. Si veda anche Id., «Norms and Disputes: the Shoemaker's Guild in eighteenth century Bologna», *Past and present*, 123, 1989, pp. 80–108. Sui caratteri del mercato del lavoro di antico regime, cfr. S. Kaplan, «La lutte pour le contrôle du marché du travail à Paris au XVIII^e siècle», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 36, 1989, pp. 361–412.

²⁵ Sul ruolo dell'osteria si vedano B. Kümin, B. A. Tlusty (eds.), *The World of the Tavern. Public Houses in Early Modern Europe*, Londra/New York 2002; B. Kümin, *Drinking Matters. Houses and Social Exchange in Early Modern Central Europe*, Londra 2007. Quello del taverniere era un mestiere molto diffuso tra i migranti provenienti dalle vallate alpine, sia dalle montagne lombarde, sia dall'area ticinese e dal Grigioni. Cfr. S. Levati, «Vino, osti e osterie nell'Italia centro-settentrionale tra XVIII e XIX secolo», in: *Le vie del cibo*, Roma 2019, pp. 235–250; Id., «Il mestiere dell'oste tra migrazione e radicamento. Il caso dei 'brugnioni' milanesi tra Sette e Ottocento», *Mediterranea. Ricerche storiche*, 50, 2020, pp. 649–670; F. Parnisari, «Andare per il mondo» dalle valli lombarde. *Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, Milano 2015, pp. 201–205; Id., «L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna», *Archivio Storico dell'emigrazione italiana*, 14, 2018, pp. 326–334.

²⁶ «Chi meglio di un immigrato per questo mestiere». Cfr. Belfanti, *Immigrazione ed economia urbana a Mantova*, cit., p. 63. Stefano Levati ha messo in luce come, in molte città italiane, gli osti fossero stranieri. La sua ricerca, focalizzata sulla realtà ambrosiana, incontra a sua volta osti di origine alpina, provenienti dall'area elvetica (in particolare dalla val di Blenio e dai territori circostanti). Cfr. Levati, *Il mestiere dell'oste tra migrazione e radicamento*, cit.

del luogo pio. Giovanni Battista Tosio seguì il collega Maffei anche lungo questo percorso associativo e, nel 1640, divenne a sua volta un confratello della Congrega²⁷. Egli, inoltre, sposò Petronilla Foresti, figlia di un altro membro della confraternita. Il legame con il Maffei e con i rilevanti ambiti associativi esperiti da quest'ultimo, come vedremo ancora, ebbero una parte di rilievo nell'integrazione professionale e sociale della famiglia Tosio.

Doveri locali

Bernardino Tosio e la sua famiglia sembrano aver seguito una traccia invisibile che li ha portati, attraverso una serie di passaggi quasi obbligati, a realizzare una piena integrazione nella società bresciana e, come vedremo, a ottenere la cittadinanza.

Verso la metà del Seicento il longevo oste era certamente divenuto un punto di riferimento all'interno della comunità urbana. La sua condizione di «oriundo di successo» – insieme alla natura porosa del luogo in cui operava quotidianamente – lo poneva su uno strategico punto d'accesso di quello che potremmo definire il metabolismo urbano²⁸. L'osteria – come si è detto – costituiva una cerniera tra la società locale e i flussi che convergevano sulla città.

Bernardino Tosio seppe interpretare appieno il suo ruolo: non era raro che egli garantisse per i forestieri che cercavano di ottenere una bottega in locazione e, a quanto pare, queste funzioni di intermediazione e di garanzia nei confronti di coloro che si trovano in una condizione di incertezza, gli erano riconosciute dalle stesse magistrature cittadine. La «giustizia consolare»²⁹ (ovvero la giustizia

²⁷ Sulle complesse articolazioni che connettevano confraternite urbane, corporazioni e forestieri. E. Grendi, «Le confraternite urbane nell'età moderna: il caso genovese», in: Id., *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio e A. Torre, Milano 2004, pp. 45–110, in part. pp. 67–70.

²⁸ Sulla metafora metabolica, sviluppata inizialmente dagli urbanisti A. Wolman, «The metabolism of the city», *Scientific American*, 213, 1965, pp. 179–190.

²⁹ ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 1, Repertorio ed annali dell'Eredità del q. Sig. Bernardino Tosio.

civile della città) si rivolse a lui per la tutela patrimoniale del pupillo Giuseppe Malonni. Si trattava del figlio, ormai orfano, di un forestiero che lavorava in città. L'assenza di parenti e la minore età rendevano necessaria la nomina di un tutore. Nel 1641 Bernardino dovette rinunciare alla tutela, in quanto già oberato dagli affari e dalla numerosa famiglia, ma possiamo supporre che ci fossero anzitutto delle ragioni di età e di salute dietro questa scelta: la sua morte sopraggiunse infatti dopo pochi mesi. In sua vece egli presentò come tutore Giovanni Maria Spazzalino. Quest'ultimo era un notaio inseritosi da qualche anno nel mondo urbano, quantomeno se crediamo a quanto afferma un suo omonimo discendente diretto quando, nel 1719, ottiene a sua volta la cittadinanza³⁰. Si trattava di un operatore molto attivo, i cui servizi intercettavano in particolare il cosmo dei *loca pia* cittadini. Egli stesso era uno dei più attivi membri della Congrega della Carità, dunque un confratello del figlio di Bernardino (Giovanni Battista)³¹.

Questa circostanza, apparentemente marginale, è rivelatrice del blocco sociale e relazionale nel quale la famiglia Tosio è immersa. Si tratta del medesimo circuito che ne ha favorito l'inclusione nel cuore della società urbana. La comune appartenenza al sodalizio suggerisce che la confraternita aveva la capacità di riunire in una comunità relativamente aperta coloro che intendevano espletare dei doveri civici, sociali e caritativi e, a quanto pare, l'espletamento di tali doveri era generativo di diritti. La confraternita, dedita all'assistenza dei poveri vergognosi, ebbe un ruolo rilevante nel favorire l'integrazione di numerosi aspiranti cittadini. Al luogo pio – come ho scritto in altra sede³² – erano legati molti di coloro che, nel 1644, si

³⁰ Cfr. L. Tedoldi, *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta (secc. XVI–XVIII)*, Milano 2004, p. 123.

³¹ Il dato emerge da ASCCA, Riporto di tutti li confratelli della Veneranda Compagnia della Carità Apostolica. Tra l'altro si tratta di uno dei membri più attivi del sodalizio, lo ritroviamo con grande frequenza a stilare inventari, ricoprire cariche, effettuare acquisti e vendite su incarico della confraternita.

³² Sulla relazione tra il substrato sociale della Congrega e i cosiddetti «malcontenti» si veda Dotti, *Il mercato dell'incertezza*, cit., pp. 103–108.

rivolsero senza successo al senato di Venezia per chiedere la piena cittadinanza, sulla scorta degli antichi statuti bresciani, in vigore prima della cosiddetta «serrata aristocratica» e, tuttavia, nei decenni seguenti, buona parte di essi (o dei loro discendenti) ottenne con modalità meno roboanti la cittadinanza³³.

La carità costituiva, per così dire, una competenza specifica³⁴. Lo dimostra un'ampia casistica, ma basti qui ricordare, a titolo esemplificativo, un documento molto esplicativo. Giovanni Battista Cartari, nel 1662, chiese la piena cittadinanza alle autorità bresciane. Il richiedente affermava anzitutto la benemerenzza della sua famiglia, imboccando una delle vie preferenziali, che consentiva di accedere al consiglio ai discendenti di coloro che avevano preso parte alla difesa della città³⁵. Allegava inoltre un estratto delle provviszioni del Consorzio di Santo Spirito che documentava il legame tra il suo lignaggio e la genesi della più importante istituzione ospedaliera della città, segnalando la presenza di un suo lontano avo (Comino Cartari) all'assemblea comunale del 25 settembre del 1429, convocata per fondare l'Ospedale maggiore³⁶. Poste tali basi, il supplicante giustificava il suo percorso personale. «Per studiare – scrisse – mi portai a Verona, ove per più anni attesi agli studi bassi, e poi alla fisica, alla logica

³³ Si tratta della nota «rivoluzione dei malcontenti». Cfr. L. Baitelli, *Istoria della rivoluzione dei malcontenti sediziosi contro la nobiltà e Consiglio di Brescia – l'anno 1644*, manoscritto è conservato presso l'Archivio della Biblioteca Queriniana (ms D.I, 7); A. Zanelli, *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644*, Brescia 1898; M. Ferraro, *Vita privata e pubblica a Brescia (1580–1650)*, Brescia 1998.

³⁴ Pietro Costa, riprendendo il predicatore fiorentino Remigio de' Girolami, ricorda che la città «come patria deve essere oggetto di amore, anzi di *caritas*». P. Costa, *Cittadinanza*, Roma 2005, cap. 2.

³⁵ Il titolo probante, in questo senso era l'iscrizione di un proprio avo nei libri delle *Custodie notturne*, che riportano i nominativi di coloro che erano tenuti a svolgere il servizio armato in difesa della città nel corso dell'assedio visconteo del 1438. ASBS, Archivio Storico Civico (d'ora in poi ASC), regg. 880–887, Custodie notturne.

³⁶ ASBS, ASC, Processi di nobiltà e cittadinanza, 1.322 A, fasc. 19. Sulla nascita dell'ospedale D. Montanari, *I poveri della città. Carità e assistenza nella Brescia moderna*, Brescia 2013.

sotto la disciplina del q. Reverendo Giulio Veralli, soggetto stimatissimo in questa città». Il richiedente proseguiva illuminando il suo *cursus honorum*: «dopo la mia partenza da Verona ho sempre mantenuta abitazione in città e procurato d'attendere ad azioni virtuose fino al 1646 quando fui eletto cancelliere episcopale nella qual carica presentemente persevero»³⁷. A questo mosaico, composto da requisiti formalmente necessari e soprattutto da elementi ritenuti propedeutici, si aggiungevano ulteriori tasselli. Alla domanda era allegata la prova documentaria del servizio, prestato «con diligentia, fedeltà et satisfatione di tutti fin l'anno 1646», come cancelliere del «loco pio della Pietà e dell'Ospedale degli Incurabili»³⁸. Infine, il Cartari aggiungeva di essere stato ammesso nel 1640 al sodalizio della Congrega della Carità³⁹. La domanda, prontamente accolta, mette in luce l'articolazione dell'appartenenza locale, sostanziata da molteplici pratiche che possiedono un rilevante contenuto legittimante. Le ragioni utilizzate da un esponente dell'élite bresciana, il quale, dopo un allontanamento della famiglia dalla città, intendeva ottenere la partecipazione al consiglio, valevano nondimeno per una famiglia di forestieri integratisi nella società urbana, intenzionati a ottenere un riconoscimento minore ma, come vedremo, di notevole importanza (la cittadinanza cosiddetta «creata»).

Il legame della famiglia Tosio con le istituzioni assistenziali e caritative della città riecheggia costantemente da una generazione all'altra. La strada aperta da Giovanni Battista nel 1640 fu perseguita dai suoi discendenti con sorprendente assiduità, facendo dei Tosio una delle dinastie più rappresentate in assoluto nella composizione sei-settecentesca della Congrega della Carità. Nel 1660 fu cooptato Cristoforo, nel 1666 Bernardino junior, nel 1709 Giuseppe⁴⁰. Al di là di quelli che divennero confratelli, la famiglia nel suo complesso

³⁷ ASBS, ASC, Processi di nobiltà e cittadinanza, 1.322 A, fasc. 19.

³⁸ Ibid.

³⁹ Cfr. Dotti, *Il mercato dell'incertezza, cit.*, pp. 142-144.

⁴⁰ ASCCA, Riporto di tutti li confratelli della Veneranda Compagnia della Carità Apostolica.

instaurò uno stretto rapporto con il luogo pio. Solo per addurre un esempio Anna Tosio sposò il mercante bresciano Antonio Antonioli, entrato a sua volta nella confraternita nel 1663. Non solo, con il testamento, rogato il 22 febbraio del 1683, egli nomina la moglie usufruttuaria della sua eredità, ma indica come erede finale la stessa istituzione caritativa. Nicolò Tosio – padre dell'ultimo Bernardino con cui si concluse la storia della famiglia – sposò Isabella Piazzoni, il cui padre Leonardo, oltre che uno dei più facoltosi uomini d'affari della città, era anche un membro del medesimo sodalizio⁴¹. Il luogo pio, d'altro canto, frui dei servizi finanziari dei Tosio, soprattutto nel Settecento, quando essi svilupparono delle vere e proprie attività bancarie: nel 1715, ad esempio, gli amministratori della Congrega depositarono presso i Tosio un capitale di circa 4.000 scudi, ottenendone un rendimento del 3%⁴².

Con l'ultimo Bernardino, infine, il patrimonio documentale, oltre che economico, generato nel corso della plurisecolare vicenda bresciana dei Tosio, fu affidato alla confraternita.

Esercitare la cittadinanza

Il 29 marzo del 1617 Bernardino acquistò una «casa con bottega e corte in contrada delle Prigioni»⁴³. Per la sua attività si tratta certamente di un salto di qualità: se non era facile localizzare nella topografia urbana la prima sede dell'osteria dei Tosio («il tresanello delle Due Chiavi»), la centralità della nuova ubicazione è fuori discussione. L'edificio si trova a un passo dalla Loggia, ove si riunisce il consiglio cittadino. Anche in questo caso il Tosio dovette ricorrere

⁴¹ Leonardo Piazzoni divenne confratello nel 1700. ASCCA, Riporto di tutti li confratelli della Veneranda Compagnia della Carità Apostolica.

⁴² ASBs, AC, Eredità Tosio, 336, Estratto dei creditori.

⁴³ Ivi, 330, fasc. 2, 5 aprile 1652. La proprietà, acquistata da Pompeo Polini per 5.100 lire planette, suggerisce una condizione relativamente «agiata». Le abitazioni della famiglia Tosio sono state infatti oggetto di ricerche focalizzate proprio sulle abitudini delle famiglie benestanti della città. B. Bettoni, *I beni dell'agiatazza. Stili di vita nelle famiglie bresciane dell'età moderna*, Milano 2005.

al credito, ma già pochi anni dopo la compravendita riuscì ad affrancarsi definitivamente dai sovventori⁴⁴.

Gli statuti bresciani non impedivano ai residenti, anche se privi della cittadinanza, di comprare degli immobili⁴⁵. Residenza continuativa e fedeltà fiscale erano due requisiti indispensabili per poter chiedere la cittadinanza. A luglio dello stesso anno l'oste infatti presenta la sua polizza d'estimo, permettendo così di stabilire la capacità contributiva della famiglia che risiede nella sua abitazione.

Nel 1634 il figlio Giovanni Battista acquista a sua volta una casa con annesso terreno «in chiusure, fuori Porta Pile»⁴⁶, ovvero nella cintura immediatamente esterna rispetto allo spazio urbano. Nei mesi successivi egli amplia ulteriormente i suoi possedimenti facendo acquisto di altre due proprietà nella medesima zona⁴⁷.

Bernardino e il figlio Giovanni Battista, inseritisi nella società bresciana, si sono introdotti con successo nelle istituzioni professionali e caritative della città. Sono dovuti ricorrere più volte al credito, comportandosi sempre come debitori affidabili. Infine, hanno acquistato diverse proprietà in città. Sono pratiche che sostanziano la loro appartenenza alla società urbana, suggellata dal riconoscimento della cittadinanza.

Il 22 gennaio del 1636 il percorso intrapreso dall'oste giunse a compimento. La pergamena, conservata dagli eredi, ricorda che

⁴⁴ Già il 9 giugno del 1617, pochi mesi dopo l'acquisto, si affranca da Ercole Alventi, con un'ultima tranche di 800 lire; mentre il 12 novembre del 1619, restituisce le 300 lire ricevute da Giovanni Maria Segala, liberandosi dall'ultimo dei debiti contratti per acquistare l'immobile. ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 1, *Repertorio ed annali del q. Sig. Bernardino Tosio*.

⁴⁵ L'acquisto di una casa in città costituiva spesso il un punto di arrivo del percorso di integrazione. Era forse più spesso attraverso il mercato delle locazioni che si cercava di dimostrare la propria residenza, per poi avere la possibilità di acquisire diritti. Cfr. L. Tedoldi, «Locazioni e integrazione sociale nella Brescia veneta (XVII–XVIII secolo)», *Quaderni storici*, 113, 2003, pp. 381–398. Su questi aspetti si veda Cerutti, *Étrangers, cit.*, in part. pp. 77–114.

⁴⁶ ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 1, *Repertorio ed annali dell'Eredità del q. Sig. Bernardino Tosio*.

⁴⁷ *Ibidem*.

«Bernardino Tosio q. Giovanni Battista da Puschiavo Tener de' Grigioni, da 40 anni abitante a Brescia, stante supplica per esso presentata alla Magnifica Città viene il Consiglio di essa a crearlo cittadino con li suoi descendenti»⁴⁸.

Quello della cittadinanza è un traguardo a cui Bernardino – a giudicare dalla scrupolosità delle sue mosse – ambiva da tempo. Tale condizione, rispetto a quella non codificata di semplici abitanti, garantiva diversi vantaggi, tra cui una maggior tutela patrimoniale e l'accesso ad alcuni incarichi minori⁴⁹. Nel caso specifico, tuttavia, assumeva un'importanza particolare, aprendo la strada a ulteriori privilegi, che consentirono alla famiglia di approfittare della politica di alleanza tra la Repubblica di Venezia e i Grigioni. Nella seconda metà del secolo la fraterna Tosio ottenne una tutela legale per gestire i propri commerci attraverso il confine. Le autorità di ambedue gli Stati riconobbero dei privilegi ai Tosio. Il 20 settembre del 1678, ad esempio, la Serenissima accordò uno speciale lasciapassare.

Sopra l'istanze portate alla Serenità Nostra dalle tre Leghe Grise à favore di Gio. Batta, Bernardo, Giacomo, Crescimbene e Cristoforio Tosi nativi di quel paese, perché le sia in ordine ad altri essempli di persone benemerite concessa licenza dell'armi lunghe, e corte da fuoco nello Stato, Città, e Terre murate per transito solamente⁵⁰.

La stessa autorizzazione fu rilasciata anche sul fronte elvetico: «dalle tre leghe de Griggioni vien concesso a Giovanni Battista e Figli Tosio Mercanti e cittadini di Brescia di potersi transitare con le loro armi lunghe e corte come oriundi di detto paese»⁵¹.

Il conferimento della cittadinanza – come si può intuire anche dalle formule usate nei lasciapassare – costituì un punto di svolta, che permise a Bernardino e ai suoi figli di ottenere una tutela legale per i loro crescenti traffici transfrontalieri. In secondo luogo, poter contare

⁴⁸ Ivi, fasc. 18, Conferimento della cittadinanza, 22 gennaio 1636.

⁴⁹ Si veda in proposito Tedoldi, *Cittadini minori*, cit., pp. 16–19.

⁵⁰ ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 12, 20 settembre 1674.

⁵¹ Ivi, 24 marzo 1677.

sulla cittadinanza bresciana si rivelò estremamente importante soprattutto quando, nel 1764, l'alleanza con i Grigioni fu definitivamente sciolta.

Nel corso del Seicento Bernardino Tosio amplia e diversifica i suoi interessi, anche se il baricentro degli affari resta l'osteria⁵². Le altre attività sono principalmente riconducibili agli scambi transfrontalieri. A partire dagli anni Trenta del Seicento, egli ricevette delle procure da persone di Poschiavo: ad esempio Bernardino Zanola lo «costituisce procuratore»⁵³ il 6 marzo del 1631. Si tratta di atti relativi al commercio di bestiame e Bernardino stesso, come molti mercanti elvetici, valtelinesi e camuni, aveva intrapreso tale attività complementare. Nel 1639 egli importò dalla terra natia un «manzo morto per bisogno della sua hostaria», mentre l'anno precedente ne aveva importati «due vivi»⁵⁴. Ma non si limita a condurre a Brescia un numero di animali legato alle esigenze minute: oltre al dazio sull'importazione spesso deve corrispondere anche le tasse relative alla vendita del bestiame. Così, nel 1640, pagò il dazio per la vendita di «dodici manzi e cinque manze condotti da paesi alieni»⁵⁵.

In questi anni i rapporti con la val Poschiavo riemersero con prepotenza e le successive generazioni basarono sulla doppia appartenenza gran parte delle loro fortune, dedicandosi ampiamente al commercio transfrontaliero. La questione dei «giochi d'identità»⁵⁶, riconducibili alla natura stessa del mosaico elvetico (alla pluralità linguistica, confessionale e al policentrismo politico) è risolta, nel caso dei Tosio, esprimendo chiaramente un'identità locale – quella

⁵² Lo testimoniano le numerose registrazioni riguardanti le derrate consumate nell'osteria: i ripetuti acquisti di vino dal mercante Vincenzo Negrino ne sono un esempio.

Ivi, fasc. 2.

⁵³ ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 1, Repertorio ed annali dell'Eredità del q. Sig. Bernardino Tosio.

⁵⁴ Ivi, fasc. 2. La prima ricevuta è relativa al 18 gennaio del 1639 e la seconda al 4 gennaio del 1638.

⁵⁵ Ivi, ricevuta del 24 ottobre 1640.

⁵⁶ Schnyder, *La Suisse faite par l'étranger*, cit., pp. 92–95.

della città ospitante – e modulando l’origine poschiavina a seconda delle situazioni.

Nella seconda metà del Settecento la già ricordata rottura dell’alleanza tra la Serenissima e i Grigioni costrinse la fraterna a sospendere gli scambi e i rapporti con la terra d’origine. Gli interessi economici della famiglia, nel frattempo, si spostarono sempre più verso la finanza.

L’ultimo Tosio, omonimo di quel Bernardino che, dopo essersi trasferito da quasi mezzo secolo, ottenne la cittadinanza bresciana, fu un importante operatore commerciale e finanziario, attivo non solo sulla piazza bresciana ma in tutta la penisola. Egli, nella seconda metà del Settecento, dichiarava come attività preminente il commercio di tessuti, ma tra le sue specializzazioni c’erano anche delle attività bancarie, tra cui il deposito remunerato e soprattutto la gestione delle lettere di cambio. Quest’ultimo, come molti dei suoi avi, era immerso nella società bresciana e nel relativo cosmo di corpi sociali, caritativi e devozionali. Offriva senza esitazione i suoi servizi alle istituzioni della città e del territorio: si occupò, ad esempio, per conto della Scuola del Santissimo della comunità di Orzinuovi, di investire e riscuotere gli interessi sui luoghi di monte a Roma⁵⁷. Nel 1776 il ricco mercante fu accettato nella Congregazione della buona morte, eretta nella Chiesa delle Grazie di Brescia. Infine, come anticipato, indicò la Congrega della Carità come erede universale, lasciando da gestire all’ente, oltre a un capitale il cui valore fu stimato in più di 100.000 lire, una notevole massa di legati, tra cui donazione di 600 scudi a favore della Compagna della Misericordia, per «insegnare la religione cattolica ai poveri carcerati»⁵⁸ e numerose altre obbligazioni. Il legato più impegnativo era il vitalizio disposto a favore della sorella Maddalena⁵⁹. Quest’ultima, pochi anni dopo, indicò a sua volta la Congrega della carità come erede⁶⁰.

⁵⁷ ASBs, AC, Eredità Tosio, 330, fasc. 2, ricevute.

⁵⁸ ASCCA, f. 10, fasc. 56, Cedola testamentaria di Bernardino Tosio q. Nicolò, 14 febbraio 1786.

⁵⁹ Ibid. Ne derivava un esborso annuale pari al 5% del valore complessivo dell’eredità.

⁶⁰ Ivi, testamento di Margherita Tosio, 12 giugno 1795.

Dimensione sociale e dinamiche locali

Dal piccolo archivio familiare che accompagna l'eredità Tosio emergono, come si è visto, i dettagli di una storia di integrazione di successo. A Brescia i Tosio, giunti come forestieri, intrapresero da subito un percorso che li avrebbe dapprima parificati ai mercanti bresciani e infine resi cittadini. L'adesione alle associazioni religiose, caritative e professionali, la capacità di onorare gli impegni finanziari e di adempiere ai doveri fiscali e sociali, l'acquisto di immobili, sembrano essere dei gradini fondamentali della scala che conduce all'integrazione e alla cittadinanza. Possiamo interpretare tali azioni come altrettante declinazioni della «relazione di compenso» (a cui si faceva cenno all'inizio dell'articolo), che dovrebbe intercorrere tra gli originari del luogo e lo straniero ospitato. I doveri assunti nei confronti della società e delle istituzioni cittadine ci consentono di ricostruire in modo meno sfuocato la dimensione della reciprocità. Il già citato Benveniste – tra l'altro – sottolineava che il sostantivo *mūnus*, incluso nel termine *communitas*, rinvia proprio a un'area di significati centrata sul concetto di dovere⁶¹.

Le fonti costruite dai Tosio durante il loro percorso indicano un ulteriore fattore, altrettanto importante, mostrando l'importanza di una relazione personale, che favorì gran parte dei suddetti passaggi. Pietro Maffei diede credito (altro termine di cui la vicenda sembra illuminare la complessità e la polisemia) in senso economico, sociale e professionale ai migranti grigionesi, accompagnandoli nel cuore dell'associazionismo devozionale e lavorativo bresciano⁶².

La cittadinanza bresciana consentì alla famiglia di dedicarsi proficuamente ai traffici transfrontalieri, quantomeno finché il paese

⁶¹ Sulla questione sono illuminanti le osservazioni di R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino 1998, pp. XII–XV.

⁶² Le relazioni personali si rivelavano decisive (in chiave positiva o negativa) anche nello spazio urbano, esponendo così ogni percorso all'incertezza di rapporti sociali da generare, alimentare e mantenere. Anche in questo contesto «amicizia e inimicizia definivano il successo o l'esclusione dei mercanti». Cfr. Raggio, *Faide e parentele*, cit., p. 146.

d'origine e la nuova patria veneta furono alleati. Tale condizione probabilmente li protesse anche dopo il 1764, quando le relazioni tra i due Stati mutarono radicalmente. La vicenda si snoda su uno sfondo politico-istituzionale che, di volta in volta, ha offerto delle opportunità, suggerito specifiche cautele, orientato alcune scelte degli attori sociali.

Nella vicenda della famiglia Tosio il mutamento del quadro politico e, in particolare, la fine dell'alleanza veneziana con i Grigioni, appare in controluce. L'abbandono del commercio transfrontaliero e dei rapporti con Poschiavo rappresentano una spia di tale situazione, ma non sembra che ci siano state ripercussioni nei rapporti con la società bresciana.

In quegli anni, tuttavia, al di là della vicenda familiare, la situazione politica produsse degli effetti rilevanti. Il 5 settembre del 1766 il podestà di Brescia fece pubblicare un proclama in materia, comunicando che «l'Eccellentissimo Senato colla sua Sovrana Deliberazione 7 agosto ha stabilito, che sciolta la Alleanza con i Griggioni dopo dicembre prossimo, tutti decadano dal privilegio di partecipazione alle Arti e da quello della esenzione delle loro Boglie, e Valigge»⁶³. Un via libera di fatto all'espulsione dalle attività produttive di stranieri fino a poco prima «admessi per patto d'essa alleanza non attesa la loro notoria prevaricazione nella Credenza, e Dogmi della Cattolica Religione e libera Comunione co' Sudditi nostri»⁶⁴. Qui come altrove, l'elemento confessionale riemerse quale fattore discriminante, capace di tratteggiare – sulla scorta della coesione religiosa – un perimetro di aventi diritto percepito come naturale, rispetto a cui i privilegi precedentemente riconosciuti alla minoranza riformata dovevano essere giustificati come eccezione⁶⁵. Rispetto a ciò, del resto, i Tosio, giunti a Brescia, si comportarono da

⁶³ ASBs, Cancelleria prefettizia superiore, 12, Albinaggio, Espulsione dei Grigioni di professione callegari, 5 settembre 1766.

⁶⁴ Ivi, mandato del 27 giugno 1767.

⁶⁵ Cfr. Cerutti, *Étrangers, cit.*, pp. 127–146.

diligenti membri della comunità cattolica, sopendo ogni sospetto circa la loro confessione.

Al di là del caso specifico, di cosa avvenne, dopo 1764, ai grigionesi presenti a Brescia e nel territorio bresciano sappiamo ben poco. Sono rimaste poche e frammentarie tracce di tale processo. Possiamo documentare che, negli anni seguenti alla rottura dell'alleanza, le autorità bresciane si misero all'opera, chiedendo a tutte le comunità della provincia una «Nota giurata de' nomi, e cognomi di tutti li Griggioni, e Svizzeri» con dimora e lavoro nei rispettivi territori. Anche di questo censimento sono rimaste poche tracce a livello centrale. Il «fondo albinaggio», tuttavia, contiene quantomeno alcuni dei casi in cui dalle comunità giunsero delle segnalazioni puntuali circa i grigionesi «commoranti» in loco.

Nel 1767, in Valcamonica, furono denunciati alcuni membri della famiglia Troncana: «Facciamo giurata fede noi infrascritti per atto di pura, e mera verità, siccome l'infrascritte persone tutte di Bormio terra della Valtellina suddita de Grigioni sono venute ad abitar in Bienno»⁶⁶. Andrea *quondam* Giovanni Battista Troncana vive a Bienno «da quarant'anni è anche interessato principale d'una fucina»⁶⁷. Egli non ha ottenuto dalla comunità privilegi particolari, «né sembra aver acquistato beni in Valcamonica»⁶⁸ e, a quanto pare, mantiene dei legami con la famiglia d'origine a Bormio. Probabilmente, come molti altri abitanti delle vallate retiche, l'artigiano era migrato per trovare un'occasione lavorativa, che tuttavia non sembra affatto avere un carattere stagionale⁶⁹. Dopo Andrea, negli anni successivi, giunsero in Valcamonica altri componenti della parentela Troncana, tra cui

⁶⁶ ASBs, Cancelleria prefettizia superiore, 12, Albinaggio, Espulsione dei Grigioni di professione callegari, mandato del 27 giugno 1767.

⁶⁷ Ibid., corsivo mio.

⁶⁸ Ibid., corsivo mio.

⁶⁹ Sulle forme e i modelli delle migrazioni alpine R. Merzario, «Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600–1750 circa)», *Mélanges de l'École Française de Rome. Temps Modernes*, 96, 1984, pp. 153–175; Id., *Adamocrazia*, cit., p. 50.

Battista q. Giacomo, Battista q. Francesco, Gabriele q. Antonio, Battista q. Giuseppe, tutti «calligari».

Il movente dei valligiani che ne denunciarono la presenza è reso manifesto dal mandato di espulsione dei bormiesi:

terminata col termine dell'anno stesso l'alleanza co' Griggioni, dovessero questi restar espulsi dall'esercizio di qualunque arte, et lasar libere le botteghe et posti da essi tenuti, et che li veri sudditi di sua Serenità goder possano di quei vantaggi, che occupati erano dai Griggioni⁷⁰.

Gli artigiani valtelinesi furono espropriati, offrendo così l'occasione a quelli locali di prenderne il posto.

Non è probabilmente casuale che, tra le poche tracce dei provvedimenti adottati nei confronti dei grigionesi presenti nel Bresciano, ci siano proprio quelle relative alle comunità camune. In Valcamonica altre fonti segnalano notevoli frizioni e conflitti anche ben prima dei proclami settecenteschi.

Nel 1582, ad esempio, si concluse con l'assoluzione per mancanza di prove un procedimento penale a carico dei comuni di Darfo, Piano e Artogne, accusati di omicidi, danneggiamenti e furti a scapito «de' Grigioni»⁷¹. È curioso che la traccia documentale di tali episodi si trovi nell'archivio di un comune bresciano relativamente lontano, ovvero a Rovato, comunità a capo della principale quadra territoriale della Franciacorta (a sud del Sebino)⁷². In quest'ultima località la presenza di svizzeri era cospicua, di lunga durata e soprattutto, tra i migranti alpini (svizzeri, ma anche valtelinesi e originari della val di Scalve) c'erano gli operatori che vitalizzavano l'importante mercato locale del bestiame. In loco erano presenti numerosi residenti provenienti dalle vallate alpine e, spesso, anche in questo caso, possiamo assistere a differenti percorsi di radicamento. Il grigionese Bernardo del Sartore di Livigno (contado di Bormio) e suo figlio Francesco,

⁷⁰ ASBs, Cancelleria prefettizia superiore, 12, Albinaggio, 5 settembre 1766.

⁷¹ Archivio Storico del Comune di Rovato (d'ora in poi ASCR), Cause e liti, 51, Processo per l'assassinio di Grigioni, 1564.

⁷² Nell'archivio della comunità c'è inoltre un fascicolo contenente una selezione di «Ordini delle Tre Leghe e dell'antica Rethia». ASCR, Instrumenti, decreti, ordini, 26.

erano entrambi «commoranti in Rovato», dove possedevano stalle e prati per appoggiarvi il commercio dei bovini provenienti dalla Valtellina e dalle vallate svizzere. Sul finire del Seicento, in uno scambio intrafamiliare, Francesco cedette al padre uno dei suoi appezzamenti a Rovato, in cambio Bernardo saldò i debiti del figlio a Livigno, di cui il principale consisteva in 400 lire imperiali dovute alla chiesa per celebrazioni⁷³.

Nel Settecento, a Rovato, la presenza dei mercanti grigionesi era sufficientemente folta da far sì che, nel 1717, essi formassero un corpo fiscale a sé stante, costituito per adempiere alle «gravezze dei grigioni», così come facevano gli originari e gli oriundi del luogo. Poco prima che si ponesse fine alla politica amichevole tra Serenissima e Grigioni, nella parrocchia di Rovato si battezzava una giovane «convertita dalla heresia Calvina alla nostra santa fede». A coadiuvare la pratica c'era una famiglia (i Guadagni), a sua volta proveniente dal mondo alpino, originaria di Dezzo di Scalve, ma divenuta molto importante nella comunità franciacortina. Il registro dei battesimi riporta infatti che «fu comadre assistente e Padrina

⁷³ ASBs, Fondo Notarile, Sebastiano Peroni, 7.362, Compravendita del 7 novembre 1693. Anche in questo caso, nella comunità di origine, si assiste a un riverbero rituale e finanziario degli affari conclusi in Terraferma. Lo stesso oste Bernardino Tosio, come si è visto, pur essendo divenuto cittadino bresciano, aveva finanziato numerose messe nella chiesa di San Vittore a Poschiavo. Lo si può interpretare come un trasferimento di risorse dal tempo degli affari a quello ciclico della liturgia, della natura e degli antecessori. Su queste concezioni del tempo su veda S. Guzzi-Heeb, «Temps du progrès et temps de la tradition. Structures spatio-temporelles et conflits politiques dans les Alpes suisses (fin du XVIII^e siècle et début du XIX^e siècle)», in: Id., P. Dubuis (dir.), *Organisation et mesure du temps dans les campagnes européennes de l'époque moderne au XX^e siècle*, Sierre 2019, pp. 227–245. Tali pratiche erano condivise dagli stessi rovatensi allontanatisi dalla comunità per affari. Verso la metà del Seicento Giovanni Antonio Rivetti, «detto Troiano da Rovato, maestro di lavorentia hora habitante in Venetia» fondò una «mantionaria perpetua di messe trei alla settimana in giorno feriato» usando un credito commerciale di 600 scudi. ASCR, Capitolo della Chiesa, Libro degli atti, c. 3, *Mantionaria di Gio. Antonio Rivetti*, 2 dicembre 1649.

l'Ill.ma sig. Caterina moglie del sig. Francesco Guadagni»⁷⁴ e la donna battezzata si trovava nella casa «de' Manzoni, loro amici grizzoni»⁷⁵. Quando anche la comunità di Rovato ricevette la richiesta, da parte delle autorità bresciane, di fornire un elenco dei grigionesi e, più in generale, degli svizzeri presenti in loco, i suoi rettori formularono una risposta molto significativa:

In obbedienza al Venerato Comando di Sua Eccellenza Podestà Vice Capitano di Brescia attestiamo noi sottoscritti sindaci della Spettabile Comunità di Rovato di aver posta ogni più sollecita attenzione a fine di rilevare le Famiglie di tutti li Griggioni e Svizzeri abitanti sul territorio di Rovato, e di avere rilevato ritrovarsi le seguenti, quali restano da noi rassegnate nel modo prescritto in esso venerato Comando, a caduno dei quali è stato commesso di doversi rassegnar nel tempo di giorni otto avanti Sua Eccellenza Podestà Vice Capitano come sopra con li documenti, e fedespresse in esso veneto Comando⁷⁶.

In realtà si segnalavano relativamente pochi svizzeri, perlopiù privi di lavoro, dediti ad attività estemporanee o, in alcuni casi, «lavoranti di campagna», come Agostino e Matteo Dellerà «grizzoni» il cui padre – si annota – si era trasferito a Rovato nel 1705, o ancora piccoli artigiani, come Domenico Andreolino, «grisone di Bormio, scarpolino». A questi ultimi si aggiungevano altrettanti miserabili di diversa estrazione, talvolta provenienti da altri Stati: c'erano trentini, milanesi, altri affermavano di avere «il padre di nazione cremonese», «di esser Piemontese della diocesi di Novara», o ancora «di esser nato a Roma». Molti di questi *stranieri* che furono per così dire denunciati,

⁷⁴ Archivio Storico Parrocchiale di Rovato, *Registro dei nati*, vol. IX, c. 204.

⁷⁵ I rapporti tra queste famiglie alpine risalgono quantomeno alla fine del Seicento, quando (nel 1696) Francesco e Maddalena Manzoni «da Livigno, contado di Bormio», residenti a Rovato, chiesero un prestito «per aver collocazion di una delle sorelle in matrimonio» rivolgendosi alla cerchia parentale dei Guadagni. Cfr. M. Dotti, «Il prezzo dell'originarietà. Scambi, conflitti e privilegi in una comunità della terraferma veneta», *Quaderni storici*, 155, 2017, pp. 417–444, p. 427.

⁷⁶ ASCR, Cause e liti, 221, Originari e forestieri 1753–1770, Nota dei grigionesi e degli svizzeri presenti sul territorio di Rovato.

in un'inchiesta che avrebbe dovuto avere i soli svizzeri come oggetto, erano lombardi e talvolta nativi dei comuni limitrofi. Si tratta molto spesso di sudditi della Serenissima, per giunta bresciani. Più d'uno si dichiara «di Valcamonica» oppure, come Domenico Granelli, dice di essere «nato e battezzato in Carpenedolo». Antonio e Francesco Galone sono addirittura «nativi di Coccaglio», ovvero del comune che confina a occidente con Rovato. Allo stesso modo Pietro Rubini «del Berlingo»⁷⁷, proviene da una comunità confinante (in questo caso a sud).

I rettori rovatensi stavano dunque esprimendo indirettamente una loro definizione di *straniero*. Al fine di corroborare la loro interpretazione, essi allegarono, al richiesto elenco degli svizzeri, un documento antecedente, ovvero una lettera, datata 7 dicembre 1755 e scritta dal prevosto Piccino Taglietti, che giustificava implicitamente la logica adottata nel censimento. Non è del tutto chiaro se la missiva fosse destinata alle autorità bresciane oppure a quelle locali ma, dalle poche righe sottoscritte dal parroco, emerge con chiarezza che le definizioni contestuali di alterità ed estraneità si attagliavano ben poco ai capricci politici della Repubblica:

Per compimento del mio dovere riferisco a questo Spettabile Pubblico il mio dispiacere, vedendo di nuovo accresciuto Rovato da tanta Gente Povera, Forestiera e lontana: nonostante li Proclami obbliganti al dovuto riparo, anzi alla totale esclusione di costoro, che rubbano, dirò così, il pane fuori di Bocca da nostri veramente Poveri, portando allo loro Paese delle nostre sostanze, ricavate o dalle continue questue ò da mano rapace. E che, alcuni stessi de' nostri più immediati ne' maneggi del nostro Pubblico siano i primi a darli albergo, senza sicurtà, senza riguardo⁷⁸.

La miseria è il principale requisito per essere definiti forestieri⁷⁹. Anche qui, come ha scritto Simona Cerutti, «il miserabile si apparenta

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ivi, lettera del prevosto Piccino Taglietti, 7 dicembre 1755.

⁷⁹ Su queste definizioni si veda B. Geremek, *La stirpe di Caino. L'immagine dei*

così allo straniero; e questo termine non fa riferimento all'origine geografica, ma un'iscrizione imperfetta nella città»⁸⁰. La presenza dei mercanti grigionesi, al contrario, era assecondata e, spesso, favorita da legami, sociali, economici e talvolta matrimoniali, con gli stessi rovatresi. In questo luogo di mercato la presenza di operatori elvetici poteva essere interpretata come funzionale, mentre molto differente, come si è visto, doveva essere la situazione nelle comunità montane delle valli bresciane, le cui dinamiche socio-economiche e migratorie erano probabilmente più simili a quelle dei luoghi d'origine dei grigionesi che non a quelle dei grandi centri della pianura e del pedemonte. Nelle piccole comunità valligiane, ad esempio, una parte consistente della popolazione maschile praticava delle migrazioni, prevalentemente stagionali, sia gravitando su Brescia e su altri centri padani, sia allontanandosi maggiormente. Inoltre, il passaggio delle mandrie, condotte lungo le valli, per essere poi smerciate in centri come la succitata comunità di Rovato, era vissuto in modo certamente più problematico nei territori a monte⁸¹.

Tali indizi suggerirebbero di ampliare, ove possibile, la casistica, vagliando altre località, benché i miei carotaggi rilevano che, nel territorio bresciano, la documentazione relativa a questi censimenti è stata conservata solo in modo episodico.

Dagli indizi raccolti emerge comunque che, anche in un caso come quello della minoranza grigionese, caratterizzato da una radicale svolta politico-istituzionale, il successo dell'integrazione e la stessa

vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo, Milano 1988; Id., *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra Medioevo e età moderna*, Torino 1992.

⁸⁰ S. Cerutti, *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di ancien régime (Torino XVIII secolo)*, Milano 2003, p. 46. Il tema è sviluppato nel successivo *Étrangers, cit.*

⁸¹ Sulle dinamiche conflittuali nelle economie delle comunità montane si veda F. Giacomoni, M. Stenico, «Vicini et forenses: la figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime», *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima*, 84, 1, 2005, pp. 3–76; M. Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo Medioevo*, Morbegno 2012.

definizione di tale presenza (in termini di alterità o meno) risentivano di una serie molto articolata di pratiche e circostanze. Il caso della famiglia Tosio mostra come ci si potesse parificare ai cittadini del luogo ospitante attraverso una sequenza di azioni. La famiglia, originaria di Poschiavo, aderì, in modo fattivo e sostanziale, al mondo mercantile urbano, per così dire praticando anzitutto l'identità bresciana. Il conferimento della cittadinanza non rappresentò probabilmente altro che la formalizzazione di una definizione già corroborata da un punto di vista sociale. Viceversa, i Tosio seppero relativizzare e modulare il rilievo delle origini poschiavine, assecondando le circostanze. Si tratta evidentemente di un caso particolare, tuttavia, allargando lo sguardo al territorio, seppure mediante riscontri parziali e frammentari, sembra che il mutamento della definizione istituzionale dei grigionesi sia stato, di volta in volta, declinato a seconda dei soggetti interessati e delle località. L'atteggiamento assunto nei confronti di tale minoranza, oltre che dai fattori summenzionati, non prescindeva dall'attività lavorativa esercitata dai migranti e da una geografia locale, tratteggiata dalla distribuzione delle risorse, dai transiti e dalle configurazioni locali.

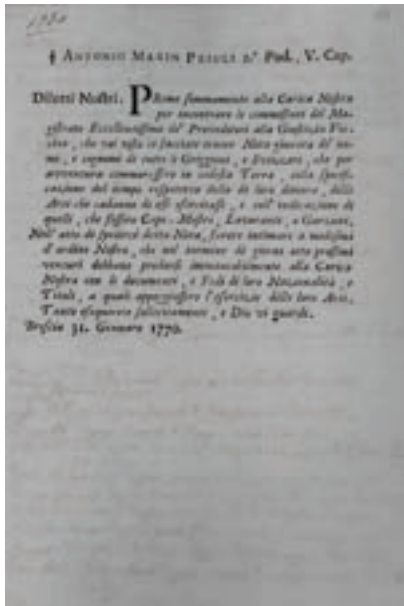


Fig. 1. Proclama del podestà e vice capitano di Brescia Antonio Marin Priuli che, il 31 gennaio 1770, chiede alle comunità un censimento degli «svizzeri» presenti nei rispettivi territori. ASCR, Cause e liti, 22.